

Appendice statistica

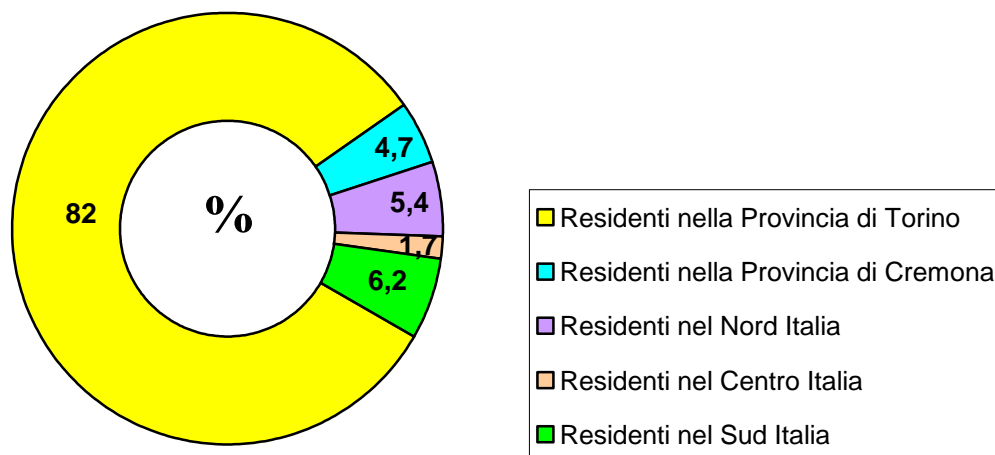
Quello che si è cercato di realizzare con questo capitolo statistico è definire una prima mappa della brigata utilizzando i dati contenuti nel database del partigianato. Va detto che i nominativi dei partigiani che non fecero domanda per il riconoscimento della propria attività partigiana non sono presenti nel database, e che le schede da cui sono tratti i dati che costituiscono il file furono compilate grazie ad un'autodichiarazione da parte degli interessati. Questo per ricordare ancora una volta che si tratta di dati provvisori, suscettibili di variazioni (qualora vi fossero delle verifiche più puntuali di alcune attribuzioni, oppure, ma questo influenzerebbe esclusivamente la ricerca sul piano regionale e non quello locale relativo alla "Felice Cima" trattato qui, qualora si riconoscessero appartenenti al partigianato piemontese quelle formazioni che operarono in Piemonte ma che smobilitarono, a seguito degli obiettivi insurrezionali, in Lombardia o in Liguria) e quindi da leggere con cautela. La cifra su cui ho lavorato è solo indicativa di quello che fu il reale universo partigiano della 17^a brigata Garibaldi "Felice Cima", ma è comunque utile a definire la fisionomia della formazione e i suoi legami con il territorio.

Secondo i dati raccolti nel database i partigiani che militarono nella brigata erano 680. Di questi 663 erano uomini, mentre 17 erano le donne. La quasi totalità era di cittadinanza italiana 664, poi vi erano 1 Jugoslavo, e 5 russi. Esistono 10 schede che non riportano né la cittadinanza né la residenza, ma fidandosi dell'onomastica 8 nominativi sembrano di origine italiana e 2 di origine straniera, comunque è un numero esiguo che non è in grado di modificare l'origine prettamente italiana della "Felice Cima".

Scendendo su un piano specificamente regionale dei 661 partigiani, di cui si conosce la provincia di residenza (di 19 nominativi infatti ne siamo sprovvisti) 542 erano residenti in provincia di Torino, 31 in provincia di Cremona e i restanti 88 partigiani si dividevano 41 nel sud Italia, 11 nel centro Italia e 36 nel nord Italia. La brigata quindi aveva una forte connotazione regionale, l'82 % dei partigiani della brigata risiedeva a Torino e provincia. Un'alta percentuale, il 4.7 %, perché riferita alla sola provincia di Cremona, costituì un importante afflusso verso la formazione, che si concentrò nel periodo estivo e particolarmente nel mese di giugno del 1944, seguendo dinamiche già descritte nel paragrafo dedicato ai cremonesi in Val di Susa. Il restante 13.3 %, come si è detto, si divideva in: 5.4 % di partigiani residenti nel nord Italia, in 1.7 % di partigiani residenti nel centro Italia e in 6.2 % di partigiani residenti nel sud e nelle isole. L'apporto delle regioni del centro-sud, il 7.9 % dei partigiani della brigata, derivava in parte dai militari sbandati dopo l'8 settembre che confluirono nel movimento partigiano e che erano il 6.2 %

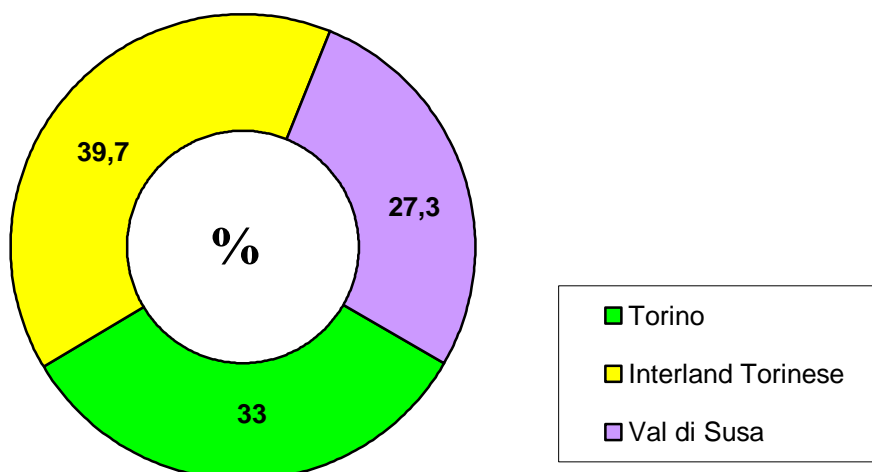
del totale dei partigiani residente nel centro-sud, in parte dal flusso migratorio verso le regioni del nord Italia.

Distribuzione dei partigiani per provincia di residenza



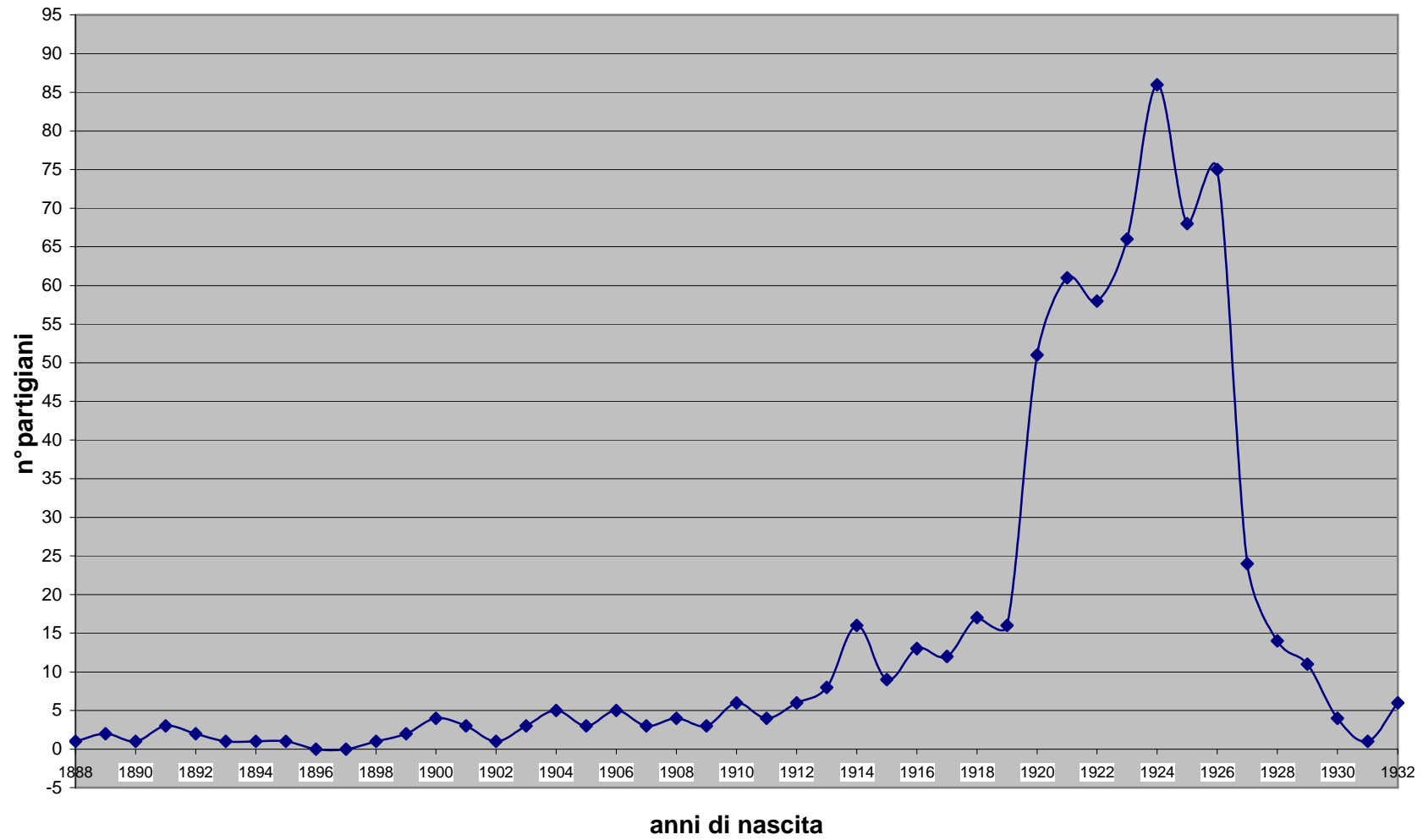
Analizzando poi i dati relativi alla provincia di Torino è possibile stabilire il livello di interrelazione con il territorio. Emerge come il gruppo consistente di partigiani provenisse da Torino e dai comuni dell'interland torinese. I residenti a Torino erano 179. I residenti nell'interland torinese erano 215 distribuiti, citando solo i comuni di maggiore provenienza partigiana, 47 a Rivoli, 38 a Pianezza, 34 a Collegno, 20 ad Alpignano, 15 a Druento, 13 a Givoletto, 9 a Grugliasco e 39 erano i residenti in comuni minori. La collocazione geografica di questi comuni mette in evidenza come siano concentrati nell'area ovest della prima cintura di Torino. Un'area alle porte della Val Susa e fortemente legata ad essa. In Val di Susa invece i partigiani residenti erano 148, di cui 22 a Susa, 26 ad Almese, 21 a Caselette, 19 a Villar Dora, 13 a Caprie, 12 a Rubiana, 10 a Condove, 8 ad Avigliana, e 10 erano i residenti in comuni minori. Una parte rilevante della brigata quindi era sostenuta non da autoctoni ma da persone residenti a Torino e nell'interland torinese, 67 %. La percentuale dei partigiani della Val Susa incideva invece sul totale per il 33 %. La vocazione della brigata rimaneva tipicamente torinese.

Distribuzione dei partigiani nella provincia di Torino



Se esaminiamo la distribuzione dei partigiani della “Felice Cima” per anni di nascita si vede come le classi che più contribuirono alla lotta armata erano quelle comprese tra il 1920 e il 1926, ciò dai 25 ai 19 anni. Lo spettro della brigata era molto più ampio, i sei partigiani più giovani appartenevano alla classe 1932 e il più vecchio, Scribante Paolo, apparteneva alla classe 1888. Erano però casi eccezionali, la brigata comunque era costituita grazie essenzialmente al gettito delle classi di leva del 1920-26, quelle più interessate alle diverse campagne di arruolamento indette dal governo di Salò. L’aliquota degli appartenenti a quelle classi, sul totale della brigata, era infatti del 68.3 %. Questo a conferma del fatto che la Resistenza armata fu un fatto prettamente giovanile e che molti dei giovani appartenenti alle classi richiamate dai bandi di Graziani scelsero la via della montagna all’arruolamento nel nuovo esercito saloino. A ulteriore conferma di questo dato vi è la percentuale significativa di partigiani appartenenti alle classi 1920-26 che militarono nell’esercito regolare, il 55.1 %. Non va tralasciata, anche seppur piccola, la percentuale di partigiani che militarono nelle formazioni della Rsi 3.7 % (24 partigiani).

Distribuzione demografica dei partigiani



Il netto prevalere delle classi giovanissime sul totale dei partigiani della brigata è ancora più evidente se si distribuiscono i partigiani per fasce d'età.

FASCE D'ETÀ	N° PARTIGIANI	RISPETTO AL TOTALE DELLA BRIGATA (%)
Under 12	6	0.9
Dai 13 ai 15 anni	29	4.3
Dai 16 ai 18 anni	167	24.5
Dai 19 ai 21 anni	210	31
Dai 22 ai 24 anni	128	18.8
Dai 25 ai 27 anni	42	6.2
Dai 28 ai 30 anni	33	4.8
I trentenni	39	5.7
Over quaranta	26	3.8

I trentenni e i gli over quaranta fornirono alla brigata apporti limitati, mentre gli under 12 del tutto insignificanti. Il 74.3 % della brigata era costituito dai giovani/giovanissimi dai 16 ai 24 anni, mentre calava l'apporto dei giovani più maturi quelli tra i 24 e i 29 anni.

Ritornando ai partigiani che militarono nell'esercito italiano, il 43 % rispetto al totale della brigata, la maggioranza proveniva dall'Esercito 86 %, l'8.2 % dall'Aeronautica e il 5.8 % dalla Marina. La suddivisione dei militari per grado conseguito era la seguente (per 92 nominativi di partigiani appartenenti all'esercito non è stato possibile ricostruirne la carriera militare perché manca quest'informazione nella scheda):

<i>Gradi di truppa</i>		<i>Sottufficiali</i>		<i>Ufficiale</i>	
Soldato	106	Sergente	17	Sottotenente	1
Caporale	33			Allievi ufficiali	3

Come si è detto ci fu anche una piccola aliquota di militi appartenenti alle forze armate della Repubblica di Salò, 24 partigiani. Di questi 11 militarono unicamente nelle forze armate della Rsi per passare successivamente nella brigata Garibaldi, mentre per gli altri 13 vale l'iter che li vide impegnati prima nell'esercito italiano, dopo l'8 settembre nelle ricostituite forze armate saloine e poi nella "Felice Cima".

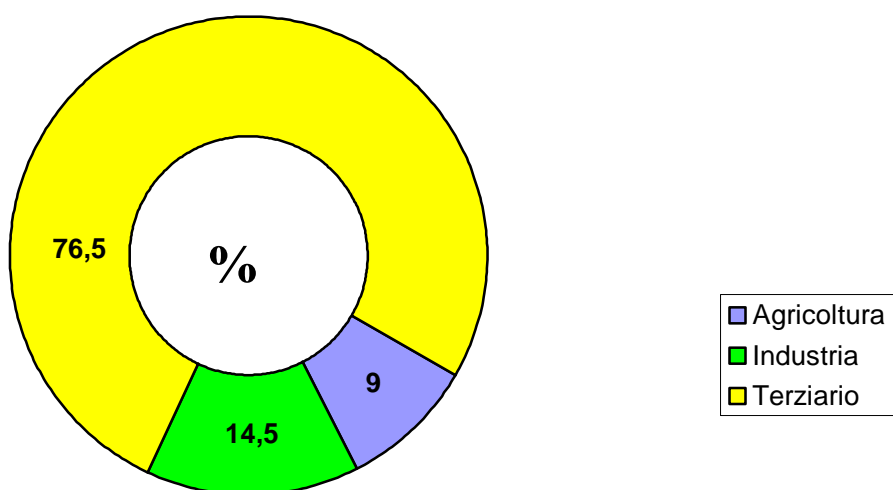
Si possono ricavare inoltre indicazioni sulla composizione sociale della brigata analizzando l'informazione relativa ai mestieri e alle professioni dei partigiani.

MESTIERI E PROFESSIONI	N° PARTIGIANI
Agricoltore	2
Contadino	59
Impiegato	25
Operaio	71
Studente	21
Commerciante	5
Muratore	11
Industriale	2
Fabbro	5
Ambulante	1
Macellaio	4
Carpentiere	1
Disoccupati	10
Esercito	293
Meccanico	123
Panettiere	7
Manovale	10
Vetraio	4
Falegname	6
Autista	7
Insegnante	2
Cuoco	2
Pittore	1
Ragioniere	1

MESTIERI E PROFESSIONI	N° PARTIGIANI
Medico	1
Libraio	1
Dattilografa	1
Lampadinista soffiatore	1
Sacerdote	3

Il 43 % dei partigiani apparteneva all'Esercito. Ma se esaminiamo il restante 57 % della brigata quello che colpisce era l'alto numero di partigiani di professione meccanico. Anche se il lavoro di meccanico deve considerarsi nel significato più ampio del mestiere, ovvero considerandolo nelle diverse specializzazioni in cui si articolava la professione come fresatore, tornitore, motorista, aggiustatore, piallatore, ratificatore (che peraltro riguardava solo 25 soggetti), il mestiere di meccanico incideva per il 18 % sui mestieri e le professioni della brigata. Il 9 % dei partigiani erano occupati nel settore agricolo, mentre il 10.5 % erano operai. Gli studenti erano il 3 %, gli impiegati il 3.6 % e i disoccupati una percentuale molto bassa, il 1.5 %.

Ripartizione settoriale dell'occupazione



Se accorpamo i mestieri e le professioni nei tre settori economici (agricoltura, industria e terziario) vediamo come quest'ultimo settore sia quello che maggiormente occupava i partigiani della "Felice Cima" con il 76.5 % del totale. Osservando il grafico sulla

ripartizione settoriale dell'occupazione si possono ricavare alcune considerazioni di carattere generale. In primo luogo era evidente che l'aggregazione industria e agricoltura, costituente il 24 % del totale dei dati analizzati, era una quota certamente rilevante ma non in grado di connotare la brigata sul modello economico tipico delle aree montane basato sull'integrazione fra il lavoro dei campi e il lavoro in fabbrica. Infatti, se l'agricoltura non era in grado di garantire il sostentamento della popolazione – la proprietà fondiaria era estremamente frazionata, con la presenza di un gran numero di piccoli proprietari che sovente coprivano a stento il fabbisogno familiare – la popolazione valligiana aveva però trovato una nuova fonte di guadagno nel lavoro industriale. Così un numero sempre maggiore di abitanti aveva raggiunto il proprio equilibrio grazie ad un sistema economico misto, in cui gli scarsi introiti delle attività agro-pastorali venivano integrate con i salari del lavoro delle industrie presenti in media e soprattutto in bassa Val di Susa. Visto la bassa percentuale del settore industriale (14.5 %) non si può dire che la “Felice Cima” fosse influenzata dalle classi lavoratrici più politicizzate, come quella operaia. La politicizzazione della brigata (la 17^a brigata Garibaldi fu la prima brigata comunista della Val di Susa) sembra quindi essere avvenuta più che per l'apporto di una classe operaia solida, consapevole e anima della formazione, per l'azione condotta da poche personalità comuniste che agirono materialmente e politicamente su un universo partigiano ancora da plasmare.

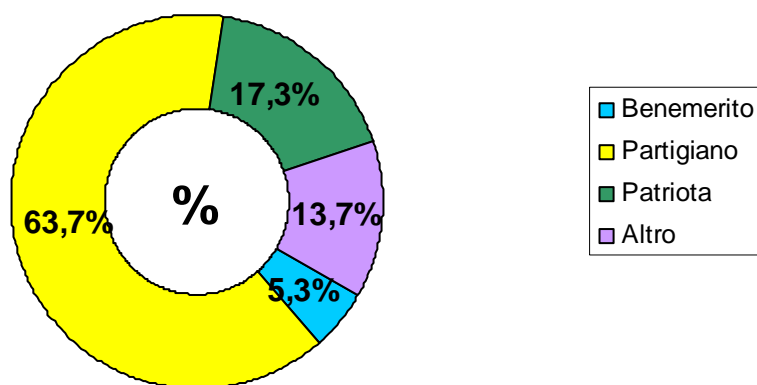
Invece le attività dei partigiani che militarono nella “Felice Cima” erano fortemente legate al settore terziario. Il settore terziario comprendeva essenzialmente la produzione di beni immateriali (commercio, trasporti, amministrazione pubblica, istruzione), e rientravano in esso anche gli occupati nell'esercito italiano che erano la maggioranza del totale, il 43 %. Ma, escludendo l'aliquota considerevole di militi di professione, la quota assorbita dal terziario rimaneva comunque superiore a quella fornita dell'agricoltura e dell'industria con il 32.3 %. E' possibile usare allora questo dato dell'occupazione nel settore terziario come indicatore sia economico che sociale. Se lo sviluppo del settore terziario caratterizzava un'economia tipica di mercato e quindi cittadina, allora la brigata era fortemente legata alla città (questo conferma il dato del grafico sulla distribuzione dei partigiani nella provincia di Torino). Inoltre la formazione era costituita da tutte le componenti sociali cittadine di cui era espressione, ponendo così al centro della sua storia il rapporto città-montagna.

In ultimo, analizzando le qualifiche riconosciute ai 680 partigiani appartenente alla 17^a brigata Garibaldi “Felice Cima”, emerge come dato significativo l'elevato numero di

partigiani combattenti, erano 433 il 63.7 % del nostro universo partigiano di riferimento. Seguivano i patrioti con il 17.3 % e i benemeriti con il 5.3 % del totale. Questo a conferma della vocazione specificatamente combattente della brigata impegnata nei venti mesi di lotta di liberazione in numerose azioni di guerriglia e di sabotaggio.

QUALIFICA	N° PARTIGIANI
Benemerito	36
Caduto	37
Ferito	6
Invalidi	18
Mutilati	5
Non riconosciuta	6
Partigiano	433
Patriota	118
Nessuna	19
Revocata	1
Disperso	1

Qualifiche Partigiane



BENEMERITO

“A coloro che pur non avendo i requisiti di patriota combattente hanno tuttavia svolto con proprio rischio rilevante attività nella lotta di Liberazione, o collaborato con le bande attive, potrà essere riconosciuta la qualifica di benemerito della lotta di Liberazione” (decreto legislativo luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 158, art. 9)

PATRIOTA

“E’ riconosciuta la qualifica di patriota a tutti coloro che non rientrando nelle categorie [di partigiano combattente e caduto della lotta di Liberazione e mutilato o invalido per la lotta di Liberazione] hanno tuttavia collaborato e contribuito attivamente alla lotta di Liberazione, sia militando nelle formazioni partigiane per un periodo minore di quello previsto sia prestando costante e notevole aiuto alle formazioni partigiane” (decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, art. 10)

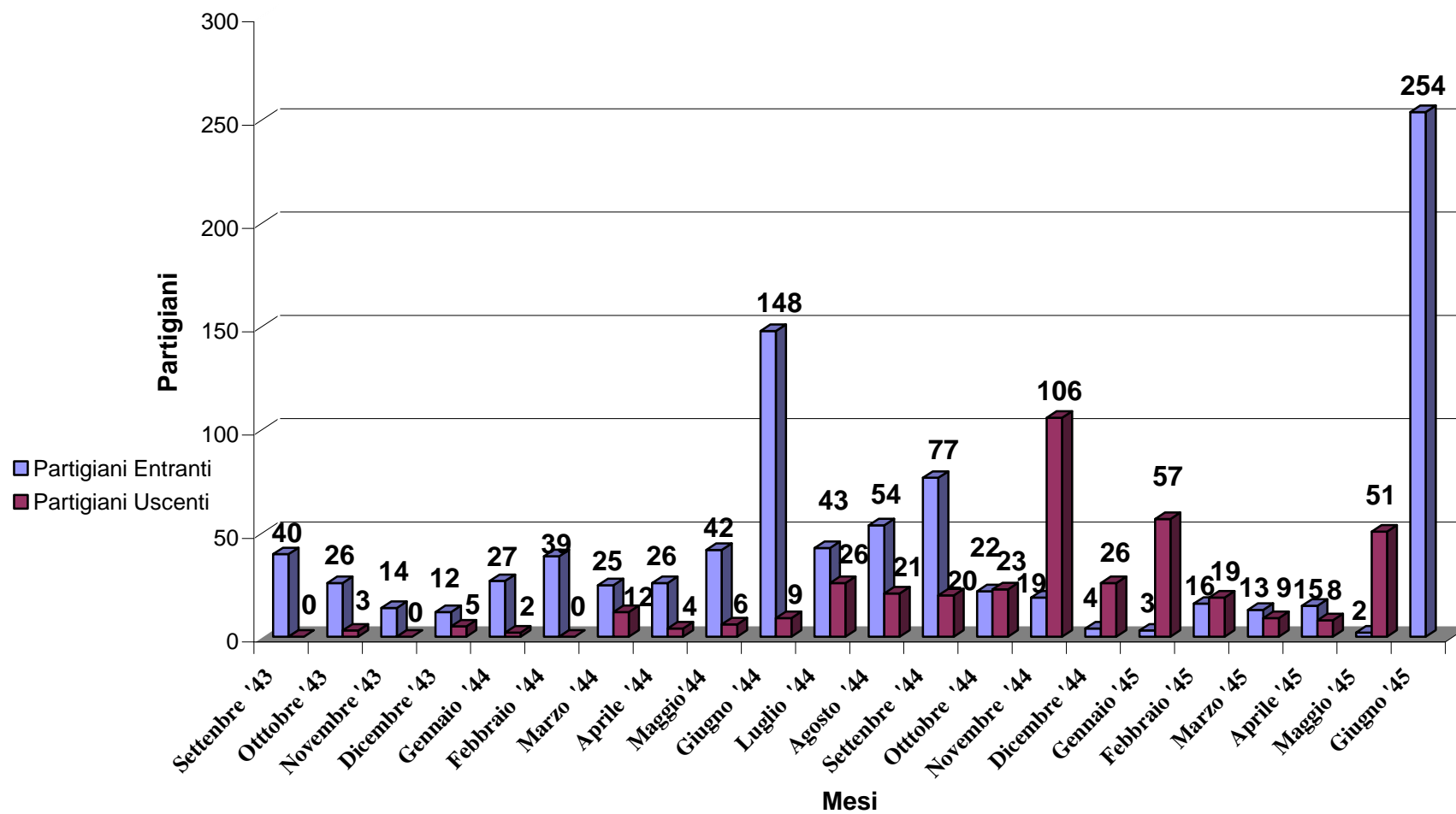
PARTIGIANO COMBATTENTE

“E’ riconosciuta la qualifica di partigiano combattente:

- 1) Ai decorati al valore per attività partigiana;
- 2) A coloro che sono stati feriti da un nemico in combattimento o feriti in dipendenza della loro lotta partigiana;
- 3)
 - a). A coloro che a Nord della linea Gotica, hanno militato per almeno tre mesi in una formazione armata partigiana o gappista regolarmente inquadrata nelle forze riconosciute e dipendenti dal Corpo Volontari Libertà e che abbiano partecipato ad almeno tre azioni di guerra o di sabotaggio;
 - b). A coloro che a Sud della linea Gotica, hanno militato per almeno tre mesi in una formazione armata partigiana o gappista regolarmente inquadrata nelle forze riconosciute e dipendenti dal C.V.L. e che abbiano partecipato ad almeno tre azioni di guerra o di sabotaggio;
- 4)

- a). Agli appartenenti alle formazioni SAP che, a Nord della linea Gotica, abbiano un periodo minimo di appartenenza di sei mesi e possano dimostrare di aver partecipato ad almeno tre azioni di guerra o di sabotaggio;
 - b). Agli appartenenti, a Sud della linea Gotica, alle formazioni armate cittadine riconosciute dal C.V.L., che abbiano un periodo minimo di appartenenza di tre mesi e possano dimostrare di aver partecipato ad almeno tre azioni di guerra o di sabotaggio;
 - c). A coloro che a Sud della linea Gotica, pur non avendo fatto parte di formazioni inquadrato del CNL hanno militato per un periodo di tre mesi in formazioni partigiane o squadre cittadine indipendenti e che possano documentare di aver partecipato ad almeno tre azioni di guerra o di sabotaggio;
- 5)
- a). A coloro che hanno fatto parte, a Nord della linea Gotica, per un periodo di sei mesi di un Comando o di un servizio di Comando (informazioni aviolanci, intendenza ecc.) inquadrati nell'attività del C.V.L.;
 - b). A coloro che hanno fatto parte, a Sud della linea Gotica, per un periodo di sei mesi di un Comando o di un servizio di Comando (informazioni aviolanci, intendenza ecc.) inquadrati nell'attività del C.V.L.
 - c). A coloro che a Sud della linea Gotica, pur non avendo fatto parte di formazioni inquadrato del CNL possano documentare di aver appartenuto per un periodo di sei mesi di un Comando o di un servizio di Comando (informazioni aviolanci, intendenza ecc.) di formazioni partigiane o squadre cittadine indipendenti;
- 6) A coloro che sono rimasti in carcere, al confino o in campo di concentramento per tre mesi di seguito a cattura da parte dei nazifascismi per attività partigiana;
 - 7) A coloro che a Nord della linea Gotica hanno svolto attività o azioni di particolare importanza a giudizio delle commissioni" (decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, art. 7)

Grafico relativo alla variazione dei partigiani militanti nella 17° brigata Garibaldi



I dati relativi alla variazione dei partigiani militanti nella 17^a brigata Garibaldi vanno analizzati in parte tenendo conto dell'influenza che ebbe sullo sviluppo della brigata l'andamento politico-militare della guerra al livello nazionale, e in parte tenendo conto delle dinamiche interne la brigata. Se consideriamo gli effetti che ebbero le decisioni politico-militari prese a livello nazionale sullo sviluppo della brigata non possiamo prescindere dalla campagna di arruolamento dell'esercito saloino. Questo perché un'importante aliquota di renitenti e di disertori affluirono nelle fila partigiane. Un comportamento quello dei richiamati alle armi che nel nostro grafico non è così nettamente riscontrabile. Ad eccezione del mese di giugno in cui si registra il più alto picco di entrate nella brigata nell'arco dei venti mesi di lotta di liberazione, per gli altri bandi di chiamata invece non vi sono risultati altrettanto evidenti. A meno che non si voglia cogliere negli ingressi di febbraio e di maggio, che sono superiori di poche unità agli ingressi registrati nella brigata dal gennaio '44 al picco di giugno, l'influenza dei bandi di richiamo alle armi delle classi più giovani nel mese di febbraio (1922-1923 e il primo quadrimestre del 1924), e il richiamo delle classi più vecchie nel mese di maggio (1914 e 1917). Senza compiere forzature però il grafico sembra restituirci un andamento fisiologico della brigata che sembra essere legato più alle stagioni climatiche; intendendo così sottolineare come alle condizioni meteorologiche che influenzavano fortemente le offensive e le stasi della guerra nazionale fossero correlati i periodi di espansione o di contrazione della formazione. Per cui il periodo di massimo fulgore della "Felice Cima" si registra in corrispondenza della bella stagione, viceversa si nota un drastico calo delle presenze nella brigata in corrispondenza dei periodi invernali.

Questo avvenne per due motivi essenziali. Il primo era legato alla difficoltà di vivere in montagna nel periodo invernale. Difficoltà che erano sia di ordine logistico, trovare posti sicuri dove ripararsi e cibo per nutrirsi, e sia di tipo strategico, perché era più difficile per i partigiani nascondersi e sfuggire ai fascisti e ai tedeschi che approfittavano del rallentamento delle operazioni militari sui fronti di guerra per impegnare più risorse nella guerra alle bande. I due inverni furono particolarmente duri per la "Felice Cima" che vide in entrambi i periodi diminuire drasticamente i propri combattenti. Ciò non solo a causa della fisiologica contrazione delle forze combattenti registrata nei periodi invernali che, come abbiamo detto, presentavano di norma ai partigiani maggiori difficoltà e pericoli, ma soprattutto in virtù di ponderate strategie messe in atto dai comandi di brigata per superare quelle fasi critiche, come la decisione di sciogliere le bande nel dicembre del '43 e di pianurizzare la brigata nel gennaio del '45. Entrambe le operazioni di carattere difensivo

furono prese dal comando di brigata nell'imminenza di una ciclo di rastrellamenti su vasta scala organizzati dalle forze nazifasciste per debellare definitivamente il fenomeno ribellistico. Analizzando il grafico però non si coglie la portata dello scioglimento delle bande deciso nel dicembre del '43. In quel mese infatti uscirono dalla brigata solo 5 partigiani. E' un dato questo che certo non dà la dimensione di un fenomeno che secondo le fonti coeve prese le forme di un vero e proprio "squagliamento". Ma questo è una distorsione imputabile alla frammentarietà dei dati che abbiamo a disposizione, che come si è detto ed è opportuno ribadire, riguardano solo una parte dei partigiani appartenenti alla 17^a brigata Garibaldi e non l'intero universo della formazione. Si può cogliere comunque un lento calo delle entrate nella brigata a partire dal mese di ottobre del '43 che ha avuto il suo momento più basso nel mese di dicembre.

Contrariamente al primo inverno, i dati ci restituiscono un quadro più chiaro per il secondo periodo invernale. E' evidente infatti come dal mese di ottobre del '44 al mese di febbraio del '45 le fuoriuscite dalla brigata fossero regolarmente superiori alle entrate, con due picchi registrati nel mese di novembre del '44 e nel mese di gennaio del '45. Il picco di fuoriusciti nel mese di novembre, il più importante di tutta la storia della "Felice Cima", è spiegabile riconducendolo alla politica di ridimensionamento delle brigate Garibaldi voluta dal Comando divisione per meglio affrontare la fase invernale. I partigiani che lasciarono la 17^a brigata Garibaldi andarono a formare la 113^a brigata Garibaldi. Anche il picco di gennaio era riconducibile ad una scelta strategica voluta dai comandi militari. Era in corso la pianurizzazione della brigata e, parallelamente a quella operazione difensiva, per diminuire in previsione del rastrellamento di gennaio la dimensione della brigata, si era ricorso ampiamente alle licenze. Tra gennaio e febbraio l'offensiva condotta contro la "Felice Cima" raggiunse il massimo dell'intensità e i rastrellamenti cesseranno solo nell'imminenza della liberazione. Questo spiega la scarsa crescita della brigata nel mese di marzo e aprile. Pare quindi di poter affermare che la brigata giunse all'insurrezione fortemente ridimensionata rispetto al periodo estivo in cui si registrò la sua massima espansione.

Prima di concludere questo capitolo è utile procedere ad un rapido confronto tra i dati relativi alla 17^a brigata Garibaldi fin qui esposti con i dati forniti da Dellavalle sul partigianato piemontese⁴⁷⁶. L'interesse del confronto risiede nel paragonare la dimensione regionale assunta dalla ricerca sul partigianato piemontese con quella di carattere

⁴⁷⁶ Claudio Dellavalle, *Partigianato piemontese società civile*, in "Il Ponte", 1995,1

decisamente locale di questo studio, e sottolineare, qualora ve ne fossero, le relazioni fra questi due diversi piani di ricerca dello stesso fenomeno storico. Il primo punto su cui possiamo svolgere delle considerazioni è quello relativo alla qualifica riconosciuta ai partigiani. L'universo di riferimento del partigianato piemontese è di 88.902 persone che si distribuiscono: 47.7 % in partigiani, 18.8 % in patrioti, 19,7 % in benemeriti, e il 13,8 % che raccoglie i non riconosciuti, gli esclusi o quelli per cui non si assegnò nessuna qualifica. A differenza di questi dati i partigiani combattenti della "Felice Cima" riconosciuti sono più della metà (63.7 %), mentre cala vistosamente la percentuale dei partigiani riconosciuti come benemeriti (5.3%), i patrioti con il 17.3 % sono invece in linea con i dati regionali. Questo, in virtù del fatto che la qualifica di combattente fu assegnata a chi aveva "effettivamente partecipato ad azioni di combattimento e di sabotaggio", pone l'accento sulla vocazione prettamente militare della formazione. La 17^a brigata Garibaldi infatti, posta all'imbocco di un'importantissima via di comunicazione per i traffici tedeschi con la Francia e il nord Europa, fu massicciamente presidiata dagli occupanti fino alla vigilia dell'insurrezione. I numerosi rastrellamenti che colpirono la valle furono la prova della durezza dello scontro tra Resistenza e nazifascisti.

Sono dati in linea all'universo partigiano della "Felice Cima" anche quelli inerenti linee di ricerca come: l'esperienza militare, l'età, la provenienza, i mestieri e le professioni. E' confermato infatti il dato rilevante di coloro che hanno avuto una qualche esperienza nell'esercito regolare, il 46.8 % per il partigianato piemontese e il 43 % per la 17^a brigata Garibaldi, un dato non sorprendente dal momento che, come si è detto, coloro che salirono in montagna dopo l'armistizio erano principalmente i richiamati alle armi dalla Rsi. Piccola anche l'aliquota dei partigiani che ebbero un'esperienza nelle forze armate saloine: 7.3 % per il partigianato piemontese e 3.5 % per la 17^a brigata Garibaldi. Non si può sostenere quindi che una parte piccola della brigata fosse costituita anche da fascisti. La distribuzione per classi di età conferma, in entrambe le ricerche, il netto prevalere delle classi giovanissime sul totale dei partigiani. I partigiani con un'età compresa tra i 16 e i 19 anni erano la parte più consistente dei combattenti. Anche i dati relativi all'esame della località di nascita combinati con quelli relativi alla provincia di residenza ci restituiscono l'immagine di una brigata aderente ai dati forniti a livello regionale. In entrambi i casi notevole fu l'apporto delle regioni meridionali, minore invece l'aliquota dei residenti nelle province del centro Italia o in paesi esteri. La distribuzione per residenza evidenzia, sul piano regionale, che la quasi totalità del partigianato piemontese era residente in Piemonte. Quest'ultimo dato se sgranato fino al livello locale ci restituisce per la "Felice Cima" una

composizione fortemente influenzata dal peso del flusso migratorio (39,7 %) verso la brigata dei residenti a Torino. Una parte rilevante della brigata (33 %) era comunque sostenuta da autoctoni o da partigiani provenienti dai comuni della provincia nord-ovest di Torino (27.3 %) fortemente legati all'area montana della Val di Susa. Non va tralasciato infine il forte afflusso di cremonesi (4,7 %) verso la brigata, che rappresenta una delle peculiarità della storia della "Felice Cima", di cui si è parlato nel terzo capitolo della tesi. L'informazione relativa alle professioni e ai mestieri, che ci permette di approssimare il profilo sociale della brigata, a differenza degli altri dati evidenzia una discontinuità con la tendenza di ordine regionale. Infatti se a livello regionale il settore economico che maggiormente assorbiva i mestieri e le professioni dei partigiani era quello industriale (63.4 %), seguito da quello agricolo (18.1 %) e dal terziario (16.7 %), per la "Felice Cima" invece la distribuzione cambia a favore del settore terziario (76.5 %), seguito dall'industria (14.5 %) e dall'agricoltura (9 %). Il primato del terziario per la brigata a scapito del settore industriale su scala regionale non modifica una realtà comunque che poneva al centro dell'esperienza resistenziale il rapporto tra città e campagna. A costituire la brigata concorsero quindi tutte le componenti sociali, dal mondo contadino, anche se marginalmente, al mondo operaio, che non era tuttavia in grado di caratterizzare la brigata, al settore terziario predominante che ben rappresenta il volto cittadino della formazione